Insieme a Voi

Bollettino dell'Associazione "Insieme a Noi"

Anno undicesimo **Numero 1**

(giugno 2015)

Sommario

Vita dell'Associazione
- pag. 2: Il nostro stare insieme: I nostri laboratori - I nostri progetti
- pag. 3: Attività dell'Associazione
- pag. 4: Visita a Trento
- pag. 5: Incontro con la nostra compagnia teatrale
- pag. 6: Incontro con il Gruppo Biblioteca
- pag. 8: "Verso l'impresa sociale"
- pag. 9: "Uscire allo scoperto"
- pag. 10: "Arteterapia-Libertà di espressione e comunicazione"

Tema di riflessione di questo numero: La nostra gioventù
- pag. 11: La memoria
- pag. 12: Milano da bere
- pag. 13: Alcuni ricordi di gioventù
- pag. 14: La mia esperienza universitaria
- pag. 14: Ricordo di Natale
- pag. 15: Un bel periodo della mia vita
- pag. 16: Crescere
- pag. 17: La scelta
- pag. 17: Vent'anni

Pensieri e Parole
- pag. 18: Il "nostro" tempo
- pag. 19: Fratelli in armi
- pag. 20: L'affondamenrto del barcone di migranti
- pag. 21: 31 marzo 2015: chiusura degli OPG
- pag. 22: Passaggio del testimone
- pag. 22: Ricordi

- pag. 23: La rete sociale dell'Associazione

- pag. 24: La Missione della Associazione

***Illustrazioni**: Le opere che illustrano questo numero sono state realizzate nel nostro laboratorio d'arte.*

Sul nostro sito (www.insiemeanoi.org) trovate tutti i giornalini in formato pdf.

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno dato un contributo fattivo alla realizzazione di questo numero.

Associazione "Insieme a Noi"

Via Albinelli, 40 - Tel e Fax 059 220833

E-mail: insieme.a.noi@tiscali.it

Sito: www.insiemeanoi.org

Blog: www.insiemeanoimodena.wordpress.com

Facebook: Insieme-a-Noi

Il nostro stare assieme

I nostri laboratori - I nostri progetti

Nel corso di quest'anno sono attivati i seguenti progetti e laboratori, che si svolgono con cadenza settimanale:

Progetto Biblioteca (coordinato da Chiara)
….attraverso il libro … ci interroghiamo e indaghiamo sul "nostro" mondo...

Informatica (coordinato da Renata)
...ci mettiamo alla prova con lo strumento informatico per esperirne e utilizzarne le potenzialità….

Giornalino (coordinato da Giorgio)
…raccontare le attività dell'Associazione…valorizzare i prodotti dei laboratori… offrire opportunità di produrre testi scritti…

Laboratorio d'arte (guidato da Patrizia)
…attraverso l'espressione pittorica promuovere il piacere del creare insieme…

Laboratorio di riciclo (coordinato da Ilaria) ….ridiamo una nuova vita ad oggetti usati

Laboratorio di cucina (diretto da Mario)
….l'alimentazione non solo come nutrizione, ma anche come momento comunicativo e conviviale…

Laboratorio musicale - **Officina del suono** (guidato da Mario e Barbara)
…valorizzare le proprie capacità e sensibilità musicali facendo musica insieme…

Teatro (coordinato da Lisa e Francesca)
…scoprire, attraverso la gestualità, le proprie capacità espressive, creative, comunicative…

Laboratorio di orticoltura (coordinato da Mario e Gino)
...ritrovare il rapporto con la madre terra

Gite (coordinate da Mario)
…..alla scoperta del territorio e di altre esperienze umane...

Incontro auto-aiuto familiari (coordinato da Tilde, Renata e Antonella)
…condividere esperienze in gruppo per sviluppare solidarietà e aiuto reciproco…

Palazzo comunale - Ghirlandina (attività coordinata da Graziella)
…si possono visitare anche grazie al servizio dei nostri soci…

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

I nostri laboratori: una verifica

In Febbraio si è svolta in associazione una riunione di confronto tra i coordinatori dei vari laboratori attivi.
Barbara e Mario hanno illustrato le attività dell'"Officina del Suono". Barbara propone la progettazione di un concerto, assieme ad altre associazioni che si occupano di cantautorato, per far conoscere il lavoro di Officina del Suono e di altre realtà simili alla nostra.
Si stanno aprendo a questa collaborazione diverse realtà del territorio e per questo motivo è in corso l'elaborazione di un progetto da presentare all'assessore alle politiche sociali. In generale si può affermare che il gruppo è stabile e ogni lunedì si riscontra una buona partecipazione.

In associazione è presente da alcuni anni un gruppo di arteterapia, poco stabile ma sempre aperto a nuovi partecipanti. Date queste premesse il lavoro collettivo è meno praticabile rispetto al lavoro individuale; l'obiettivo del gruppo è comunque favorire la comunicazione attraverso l'espressione artistica. Molti progetti come la mail-art o i dipinti facilitati dalla musica si sono sviluppati nei mesi e sono stati presentati in uno spazio espositivo dell'ospedale di Baggiovara. Per i prossimi mesi si è pensato di creare una nuova attività con la creta e di integrare il lavoro con immagini e foto del laboratorio di fotografia.

Anche il laboratorio di fotografia, frequentato da un numero più ristretto di persone, ha in progetto l'attivazione di nuove attività volte ad interessare maggiormente gli utenti attraverso il lavoro all'esterno, molta fotografia all'aperto e solo poche nozioni tecniche.

Per quanto riguarda il progetto "Fonte" si può constatare la partecipazione di un buon numero di persone. E' stato avviato il gruppo di riciclo creativo, si sta formando anche il gruppo che segue gli orti e si stanno coinvolgendo alcune persone dei centri diurni.

Fra i gruppi maggiormente attivi e consolidati in associazione vi è quello di teatro. Il testo che si è scelto di rappresentare è "Il gabbiano Jonathan Livingston". Attualmente il laboratorio sta affrontando una fase propedeutica al fine di stabilire un linguaggio comune e prendere confidenza con il metodo utilizzato, l'obiettivo a breve termine è di presentare uno studio di quanto fatto a giugno e proporre lo spettacolo vero e proprio a Màt 2015.

Il Giornalino, racconta Giorgio, rimane un'occasione di discussione su varie tematiche. Si affronta il mondo della salute mentale, ma ci si confronta anche su temi di attualità. I testi redatti vengono composti in maniera partecipativa, per alcuni è necessario un affiancamento abbastanza costante perché vengano coinvolti nelle attività.

Renata

Visita a Trento

"Il 16 marzo un folto gruppo della nostra associazione ha partecipato ad una visita al Dipartimento della salute mentale di Trento. Nel corso della giornata abbiamo visitato i vari servizi e incontrato operatori, utenti e familiari esperti (Ufe) che assicurano il funzionamento di un sistema che ci è sembrato fortemente centrato sui bisogni delle persone che utilizzano i servizi di salute mentale. Alessandro, uno della comitiva, nel testo che segue, ci descrive le sue entusiastiche impressioni sulla visita, soprattutto sugli UFE."

La nuova professione dell'UFE: utente familiare esperto

L'impressione che ho avuto io come utente nel viaggio a Trento organizzato dall'associazione è stata quella di trovarmi di fronte a un'epocale rivoluzione psichiatrica. A parte la calorosissima accoglienza che abbiamo ricevuto, è stato illuminante scoprire come a Trento utenti, familiari e operatori collaborino in un modo ancora sconosciuto a Modena. A Trento si è superata in positivo la psichiatria di Franco Basaglia per approdare a un nuovo campo della stessa che è quello degli Utenti Familiari Esperti (UFE), impensabile fino a pochi anni fa. Abbiamo scoperto che a Trento la nuova figura professionale degli UFE è avviata e operativa già da diverso tempo con ottimi risultati pratici e concreti. L'utente esperto non solo conquista la sua parità di diritti, ma diventa egli stesso aiutante degli altri utenti che si trovano nel momento di difficoltà più grave. Questo cambiamento di veduta fa dell'utente non più un essere inanimato bisognoso di perenne consolazione, ma un lavoratore a pieno titolo retribuito o volontario nel campo del servizio di assistenza mentale. A Trento viene valorizzato il bagaglio di esperienze dell'utente esperto e messo a servizio della comunità in collaborazione con familiari e operatori. Mentre da noi vige ancora lo stigma della malattia mentale, vista come una maledizione, a Trento si è avviato il processo opposto che fa del disturbo un'occasione di esperienza da mettere a servizio della comunità qualora si verifichi e la si superi. Abbiamo anche visto che questo nuovo procedimento operativo è applicabile a diversi campi come quello dei senza fissa dimora con le stesse modalità. La massima filosofica che regge il nuovo sistema è: chi supera il problema può aiutare gli altri. Questo approdo all'avanguardia della psichiatria che abbiamo visto al CSM (Centro di Salute Mentale) di Trento è partito sperimentalmente dalla "Casa del sole", una comunità che accoglie persone con disagio mentale, che abbiamo anche felicemente visitato. Attraverso i turni notturni di sorveglianza della Casa, affidati a utenti, si è passati al sistema che è oggi, in cui il paziente trova nell'UFE un suo simile che lo possa comprendere al cento per cento delle possibilità. Il transfert che così si instaura tra paziente e UFE è completo e non manca di nulla, se non dell'aiuto del familiare e dell'operatore che diventa il supervisore della fase di crisi. Anche il problema di un'eventuale ricaduta nel disturbo dell'UFE è superata attraverso il momentaneo licenziamento, fino a crisi pienamente superata. L'importanza dei familiari in questo processo di emancipazione dell'utente esperto è fondamentale e correlativa al lavoro dell'utente esperto. Soltanto il familiare o l'operatore può garantire quell'assistenza necessaria all'UFE per non cadere in crisi di

insicurezza e confusione. Un lungo periodo di assestamento del disturbo è necessario all'UFE per poter svolgere il suo lavoro, ed essere assunto nel CSM. Se anche non comporta la guarigione, il lavoro dell'UFE è emancipante e infatti abbiamo notato che alcuni UFE sono oggi lavoratori esperti retribuiti e pienamente integrati nel sistema di assistenza mentale, con risultati praticamente definitivi nel piano dell'autostima, dei diritti e dell'inserimento sociale in tutti i campi.

Alessandro Bertelli

La nostra compagnia teatrale

Mercoledì 8 aprile, abbiamo incontrato, alla Sala Truffaut, la compagnia teatrale della nostra associazione: abbiamo parlato dei benefici derivanti dalla partecipazione al Laboratorio Teatrale: erano presenti Elena, Giuliano, Roberto, Daniela, Adriano, Filomena, Alessandro, Anna, Sabrina, Daniela. La coordinatrice del gruppo (Lisa) ha spiegato come nasce uno spettacolo teatrale: il gruppo si sta preparando al prossimo spettacolo che avrà come titolo "T'è propri un gabian", ispirato a "Il gabbiano Jonathan Livingstone". I partecipanti al laboratorio hanno rievocato voci, versi, gesti del gabbiano e hanno parlato delle loro prove: il prossimo spettacolo sarà diverso dai precedenti. Il testo dello spettacolo sarà costruito sui contributi di tutti i partecipanti, elaborati da Lisa. La trama si basa su una storia semplice: il gabbiano Jonathan vuole uscire dal gruppo per cercare la perfezione e dare un senso diverso alla sua vita, non compreso da chi lo circonda: ogni attore interpreta questo tentativo e perciò parla e recita in modo diverso dagli altri. In questa esperienza è importante capire se stessi e risvegliare gli altri gabbiani (gli altri attori): spesse volte ci sono condizioni di diversità. La storia del gabbiano è un pretesto per parlare di se stessi. Si è parlato dei benefici personali che comporta questa esperienza, soprattutto la comparsa in pubblico: si sono raccolti diversi interventi su come si è riusciti a vincere la paura, avvicinarsi al pubblico, sperare che tutto vada bene, acquisire una maggiore padronanza di sé. Lisa ha parlato del lavoro preliminare di costruzione dello spettacolo e del rafforzamento della capacità di decisione: la discussione è durata più di un'ora e alla fine ci siamo salutati e abbiamo augurato buon lavoro.

Alessandro Sereni

Incontro con il gruppo Biblioteca

Martedì 17 marzo la redazione del giornalino ha incontrato il gruppo del Laboratorio Biblioteca. Questi i partecipanti: Antonio, Giorgia, Laura, Simonetta, Paola, Annalisa, Anna, Stefano, Cristina, Marco, Adriano, Elena, Haisam, Giorgio e Chiara. Hanno partecipato all'incontro anche due studentesse dell'Istituto Cattaneo, Nada e Alice, che fanno lo stage nella nostra associazione. Di seguito il report dell'incontro

Giorgio introduce dicendo che sono due le finalità che ci si ripropone nell'incontro: da una parte quella di far conoscere e rendere visibile il lavoro di un laboratorio, quello del Gruppo biblioteca, che ormai è attivo da molti anni; dall'altra quella di offrire alle persone che frequentano il Gruppo Biblioteca l'opportunità di riflettere, nel confronto con un soggetto terzo, sull'esperienza che stanno facendo.

Antonio descrive il modo di lavorare della redazione del giornalino: la redazione si occupa principalmente della seconda sezione, dedicata ad un tema che viene scelto in una discussione che generalmente impegna il gruppo per più incontri; questa è la parte più interessate e feconda del lavoro del gruppo. Il criterio di scelta adottato da alcuni anni a questa parte è quello di individuare un argomento che interessa noi in quanto condividiamo la comune condizione umana e non in quanto persone con sofferenza psichica: noi non vogliamo coincidere con la nostra malattia (vogliamo attivare le risorse che abbiamo) e stiamo attenti a non trasformare il giornalino in una gazzetta psichiatrica.

Anna illustra le modalità di lavoro del Gruppo biblioteca: ad inizio di ogni mese si sceglie un tema tra i tanti proposti dai singoli.

Paola precisa che la scelta viene effettuata a maggioranza. Successivamente Chiara, che coordina il gruppo, predispone una lista di libri sull'argomento, corredati di una scheda, per orientare le persone nella scelta del libro che intendono leggere. Oltre ai libri viene proposto anche un film che ha attinenza con l'argomento. Parte del lavoro viene svolto presso la Biblioteca Delfini (ritiro del libro scelto, visione del film), parte in associazione: qui in particolare ci si confronta sul libro letto da ognuno e sul film per trarre, alla fine, le conclusione del lavoro svolto. Paola trova particolarmente interessante il fatto che vengono riproposti degli aforismi di autori famosi; spesso rappresentano delle sintesi straordinarie di pensieri complessi.

Giorgio chiede qual è stato l'ultimo argomento affrontato.

Anna risponde che è stato l'ozio, visto non nella sua accezione negativa (l'ozio è padre dei vizi), ma come lo spazio che ognuno si deve ritagliare nella vita per riflettere su di sé, ritrovare se stesso, dedicarsi a se stesso.

Cristina lo ha affrontato dal punto di vista psicologico.

Simonetta lo ha visto nella sua connessione con la lentezza e la nostalgia.
Giorgia ha letto, sul tema, un libro di Bertrand Russell, "Elogio dell'ozio", che ha trovato molto interessante per l'importanza che l'autore attribuisce alla riflessione.
Cristina mette in risalto che il libro e il film non sono che un pretesto per confrontarsi con gli altri, e attraverso il confronto definire meglio la propria posizione rispetto ad un tema.
Giorgia evidenzia che da qualche tempo nel gruppo si è incominciato a raccogliere le riflessioni fatte in uno scritto finale che non è solo una sintesi del lavoro svolto: Anna ad esempio al termine della riflessione sul tempo ha scritto un pezzo su "Il tempo nel nostro gruppo".
Giorgio chiede al gruppo che cosa sta dando loro quest'esperienza.
Paola si aspetta che dal confronto su ogni problema affrontato possa trarre un messaggio che la aiuti a chiarire un aspetto della sua vita.
Annalisa, riprendendo l'ultimo tema affrontato, dice che il tema dell'ozio, visto come uno spazio creativo, le ha permesso di riflettere sulla sua esperienza, di rielaborare parte del suo vissuto. Gli aforismi, poi, che concludono lo sviluppo di ogni argomento, le sono di grande utilità perché le permettono di mettere a fuoco il suo punto di vista.
Elena ribadisce l'importanza che nel gruppo ci sia sempre scambio di opinione e confronto costruttivo.
Nada rivela che lei non conosceva, prima di adesso, la parola ozio
Alice condivide quanto detto da altri: per lei l'ozio è la possibilità di fare un percorso per riscoprire se stessi.
Adriano: ribadisce che nel confronto con gli altri nel gruppo, nella sua esperienza nella redazione del giornalino, riesce a mettere a fuoco il proprio personale punto di vista e riesce a conoscersi meglio.

Al termine dell'incontro, riprendendo in parte le riflessioni già espresse, così vengono sintetizzati i punti di forza del progetto del Gruppo biblioteca:

l'esperienza:
- permette di confrontarsi in un contesto non giudicante, per cui ognuno si sente accolto e rispettato
- di conseguenza produce una crescita dell'autostima
- consente di conoscere meglio se stessi, di acquisire una maggiore consapevolezza di se stessi e di conseguenza un maggiore responsabilità
- aiuta a rafforzare la volontà
- favorisce il benessere personale e l'impegno a contribuire al benessere di tutti.

G.

17 marzo 2015

Verso l'impresa sociale

E' stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il nostro progetto "Verso l'impresa sociale – Intervenire sulla fragilità urbana attivando risorse invisibili".
Il progetto mira a costruire un coordinamento di "utenti, volontari, familiari e operatori dell'Associazione Insieme a Noi in collegamento con gli operatori del Dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Modena. Il coordinamento rappresenta la base da cui partire per realizzare un obiettivo complesso più a lungo termine: la costituzione di un'impresa sociale composta da persone che vivono in contesti di fragilità determinata da condizioni di disagio e disabilità psichica, di malattia mentale, di deprivazione sociale, materiale e relazionale correlata al ruolo di caregiver in famiglie multiproblematiche, in cui sono presenti persone con disagio, disabilità psichica e mentale…." (dalla scheda del progetto).
La sfida è quella di costruire la base per creare occupazione vera per i soggetti svantaggiati a cui è rivolto, superando, per quanto possibile, logiche assistenzialistiche, purtroppo ancora troppo presenti nelle pratiche di inclusione sociale nella salute mentale.
Si tratta di attivare pratiche che facilitino il protagonismo degli utenti e de familiari nelle scelte che li riguardano.
L'esito (la costruzione dell'impresa sociale) non è scontato, ma le esperienze che abbiamo conosciuto e il sostegno dello stesso Dipartimento di Salute Mentale ci fanno sperare sulla possibiltà della riuscita.

La disponibilità di una struttura (con annesso terreno e serra), come quella della Fonte di via Fonte di S. Geminiano, può rappresentare una risorsa importante per impiantarvi un'impresa.

Il progetto prevede una serie articolata di azioni (in cui sono coinvolti i servizi di salute mentale della città e altri soggetti, tra cui l'associazione Orti Condivisi, che già collaborano con noi): incontri di rilevazione dei bisogni, incontri di formazione teorica e di formazione pratica e laboratori. Le attività vengono svolte presso la Fonte. Le attività di laboratorio sono concentrate sull'orticoltura e sull'artigianato, attività già avviate presso la stessa struttura e che si intendono valorizzare e finalizzare all'ipotesi della costruzione di un'impresa sociale. Non è detto, però, che l'eventuale impresa sociale sarà centrata su queste due attività. Il progetto ha la durata di un anno e se ne prevede la conclusione a dicembre del 2015.

G.

"
"

“Uscire allo scoperto”

Finanziato il progetto dalla Cassa di Risparmio di Modena

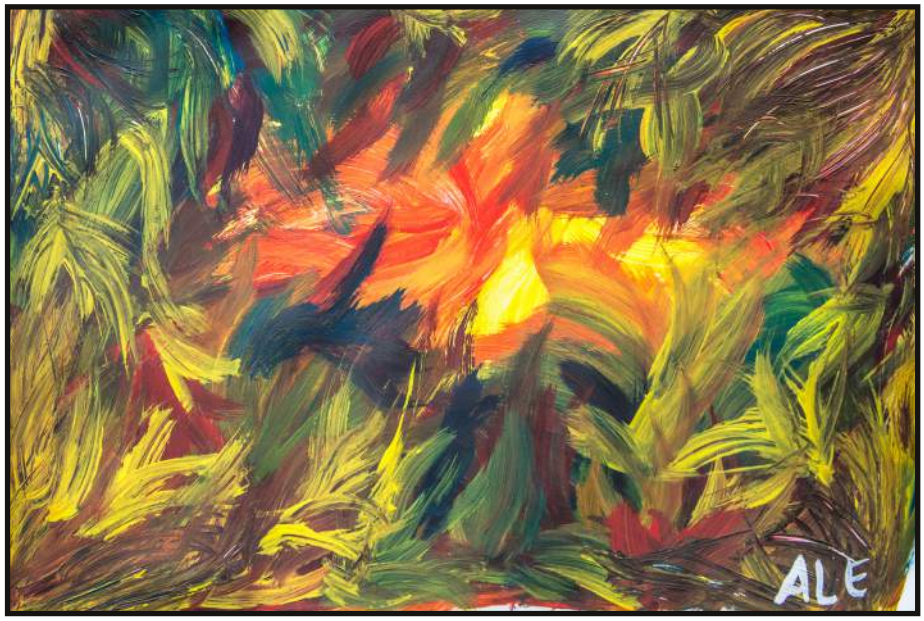
USCIRE ALLO SCOPERTO – Accompagnare utenti e familiari ad attivare le proprie risorse per gli altri“: questo il titolo di un nuovo progetto attivato dalla nostra associazione e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Esso ha la durata di due anni, è iniziato nel mese di febbraio di quest’anno e si concluderà entro gennaio del 2017

Con questo progetto ci prefiggiamo di proseguire le attività già avviate con il progetto “Insieme si può” (focalizzato sull’empowerment), perseguendo, come tratto distintivo del progetto, l’obiettivo del coinvolgimento di utenti e familiari come soggetti attivi nella gestione di alcune attività; tra queste il laboratorio di fotografia condotto da un utente dell’associazione rivolto anche a utenti del servizio di salute mentale di Modena e il laboratorio di informatica di base condotto da un familiare.

Nel progetto è previsto anche che il laboratorio di autobiografia e il gruppo di auto-mutuo-aiuto, già attivati nel precedente progetto e destinato solo ai familiari, coinvolgerà anche gli utenti. Inoltre il laboratorio musicale “Officina del suono” coinvolgerà sempre più gli utenti nell’elaborazione dei testi e nella parte musicale. Proseguirà, poi, lo sportello d’ascolto presso il Cento di Servizio Mentale del polo ovest. Un ruolo importante viene riconosciuto alla formazione: sono previste la partecipazione ad eventi formativi e visite presso altre realtà associative del territorio nazionale che si occupano di empowerment dei familiari e degli utenti.

Arte Terapia – Libertà di espressione e comunicazione

Siamo persone che ogni giovedì si riuniscono in associazione, in un gruppo eterogeneo e aperto, per parlare agli altri di sé attraverso le immagini.
L'arte terapia è lo strumento attraverso il quale tutti i membri del gruppo sono liberi di esprimersi, di comunicare le proprie emozioni, difficoltà, ma anche le gioie quotidiane.
Sono due le regole che si richiede di osservare: il rispetto del lavoro proprio ed altrui ed il non giudizio. Non ci sono tecniche da imparare o voti da assegnare, non importa se ciò che realizziamo è esteticamente piacevole da vedere. Ciò che conta è presentarci agli altri così come siamo, riconoscendo i nostri limiti e cercando di migliorare.



I temi da elaborare sono proposti dall'arte terapeuta, ma non sono rare le occasioni in cui sono gli stessi partecipanti ad esprimere il desiderio di lavorare su un argomento che sta loro a cuore. Capita che un momento di rabbia, tristezza od euforia di qualcuno sia fatto proprio dal resto del gruppo.
Ed ecco allora nascere il laboratorio in cui, ad occhi chiusi ed ascoltando musica rilassante, si lascia libertà alla mano di scarabocchiare sul foglio, per poi scoprire che il nostro scarabocchio è in realtà un bellissimo mare, oppure un cigno, oppure un bambino. E poi a seguire inventare una favola della nostra immagine e ancora riunire tutte le storie in un unico racconto, il nostro racconto.
"L'Albero e la vita" è una delle nostre ultime realizzazioni. Siamo partiti da quattro parole scritte da ognuno su un foglio. Nel passaggio successivo abbiamo dipinto un grande albero su tela di cotone. Ognuno ha rappresentato, nel proprio spazio, una parte dell'albero. Qualcuno ha colorato il tronco, qualcun altro i rami, altri foglie e frutti, ciascuno con il proprio stile e la propria fantasia.
La settimana successiva siamo passati a rendere "casa" l'albero, che è stato abitato da un orsetto, conigli, coccinelle, uccelli, farfalle, formiche e mille altri animali.
Abbiamo osservato il lavoro finito, abbiamo raccolto e condiviso le emozioni che ci ha donato. Quattro parole sono state aggiunte a quelle scritte prima di iniziare l'opera. Le abbiamo nascoste in una busta, da cui le abbiamo estratte, otto a testa. Con queste, aggiungendone altre venti a nostra scelta, abbiamo scritto una poesia, condividendola infine con tutto il gruppo.
Sono molte altre le attività concretizzate nel percorso di arte terapia, integrando le immagini con la musica e la parola. Si ride, si piange, si sta in silenzio, ci si racconta con i disegni. In una parola, arte terapia a Insieme a noi è "comunicazione".

Patrizia Baldini
Arte terapeuta – volontaria di Insieme a Noi

N.B. *I disegni che corredano questo numero del giornalino sono stati realizzati dal laboratorio di arte-terapia*

IL TEMA DI QUESTO NUMERO

La nostra gioventù

La memoria

Ho cercato su Wikipedia il significato della parola memoria collegandola al tema principale di questo numero del giornalino, ovvero la nostra gioventù. Wikipedia definisce la memoria come "la capacità del cervello di conservare informazioni, ovvero quella funzione psichica o mentale volta all'assimilazione, alla ricezione e al richiamo, sotto forma di ricordo, di informazioni apprese durante l'esperienza o per via sensoriale. La memoria può essere trattata, in materiale complementare, studiando i processi neurofisiologici associati presenti nel cervello e quelli psicologici, cioè dal punto di vista soggettivo intrapersonale. La memoria è presente, a vari livelli, in tutti gli esseri animati; la sua importanza primaria sta nel fatto che non esiste alcun tipo di azione e condotta senza memoria (ad esempio nella condotta sociale, oppure nei fenomeni di rinforzo nell'apprendimento....). Si può considerare inoltre la memoria come una della basi che rendono possibile la conoscenza umana e animale, proprio in virtù della capacità di apprendimento, assieme ad altre funzioni mentali quali elaborazione, ragionamento, intuizione, coscienza." Penso che la memoria aiuti a ricordare tanti episodi della gioventù e soprattutto le persone che hanno avuto un ruolo importante nella nostra vita: prima di tutto i genitori e poi gli amici e ancora i primi innamoramenti.

Alessandro S.

Milano da bere

Il tema di questo numero del nostro giornalino è come ciascuno di noi ha vissuto la propria giovinezza. Posso dire francamente di averla vissuto lontano dal clima povinciale di Modena. Nel 1984-86 subito dopo l'ascesa a potere del governo Craxi, il feudo elettorale del leader era propro Milano. Mia zia, mancata pochi anni fa, viveva nella metropoli da decenni ed ora che era rimasta vedova e senza figli, aveva una stanza da letto vuota che decise di farmi utilizzare ogni qualvolta ne avessi avuto bisogno. Accettai entusiasta l'invito e trascorrevo quasi tutti i weekend nella città ambrosiana. Già nel 1984 la gioventù mi parve radicalmente cambiata rispetto a quella deglli anni '70. dopo un quindicennio di assemblee, cortei, scontri con la polizia, (questi quasi tutti i sabati, quando la città veniva invasa da gruppi di manifestanti di entrambe le fazioni di destra e di sinistra), ora era venuto il tempo del riflusso. La gente si era saturata di ideologie, partitini e gruppuscoli e la sconfitta della BR dopo il caso Dozier aveva portato tutti ad un sospiro di sollievo e ora la voglia di divertirsi era esplosa per esorcizzare gli incubi degli anni di piombo. Nel giro di pochi anni Milano divenne un enorme paese dei balocchi. Ricordo con nostalgia quegli anni. La sera si andava sui navigli ove vi erano decine di ristoranti e trattorie dove si tirava tardi in attesa di andare in discoteca. Ritenuta una cosa borghese fino a pochi anni prima, ora la discoteca era diventata la regina della notte, con una produzione musicale che tuttora è ascoltata in radio specializzate di musica da discoteca degli anni '70/'80. Perfino un ministro, De Michelis aveva critto una guida alle discoteche che ebbe varie edizioni. Me le ricordo ancora, ad esempo il Plastic, e l'Hollywood ed altre che per ragioni di spazio non cito. Nacque anche un nuovo lessico, ad esempo essere trendy per indicare chi vestiva alla moda, oppure yuppy per identificare i giovani manager o spiranti tali che vestivano in giacca e cravatta e valigetta e si spostavano per Milano in motorino. I sedicenni e diciassettenni di allora assorbivano la cultura americana o britannica seguendo le mode dei punk e quelle del mondo tenebroso dei dark. A Milano potevi incontrare in metropolitana i manager il punk con la cresta alta mezzo metro e il dark con la croce rovescitata dei satanisti sulla maglietta; poi c'erano i locali trasgressivi come i Privè di cui palavano televisioni e giornali. È impossibile non dimenticare anche la televisione che aveva in quegli anni la sua capitale in Milano con programmi ora ricordati da tutti come mitici come "Dallas" e "Drive in". A Brera gli artisti e gli intellettuali facevano profonde discussioni e inoltre era caratteristica della zona la plurlità di posti espositivi per pittori che venivano da tutta Europa. L'occupazione era altissima, la borsa era nell'anno del Toro (in forte crescita), gli anni di incubo che stiamo vivendo ora erano inimmaginabili. Tutto era a portata di mano. Ora ricordo quella che fu la mia giovinezza nella città della Madonnina e per ragioni di spazio non posso aggiungere altro, ma dico che ho vissuto la Milano che era una gran Milano.

Antonio

Alcuni ricordi di gioventù

Ho riaperto di recente il mio diario personale e ho rievocato alcuni episodi della mia adolescenza: ho passato gran parte della mia adolescenza in campagna. Amavo la campagna, i campi di grano, le viti, il lambrusco: in quel tempo si usava ancora far crescere le viti sull'olmo. Io spesso facevo correre il mio cane nei campi. Ricordo soprattutto la cantina di mio padre il suo lambrusco era buonissimo: a volte andavo in cantina a spillare un bicchiere direttamente dalle botti. Mio padre amava molto le rose e faceva incroci di vari tipi di rose. Ricordo la mietitura del grano, le estati torride: a volte immergevo i piedi nelle canalette di irrigazione per rinfrescarmi; esisteva ancora la figura del "dogarol", una persona che ripartiva le acque dei canali nelle canalette di irrigazione. Nel 1966 il Tiepido aveva esondato e il Fiume era entrato nel cortile: alla sera, dopo che la piena si era fermata, la campagna sembrava una laguna illuminata dalla luna piena. Frequentavo allora il Liceo Classico e in occasione dell'alluvione un gruppo di compagni del Liceo erano impegnati nell'asciugatura delle pergamene che arrivavano da Firenze. Quando era bel tempo mi recavo a scuola in motorino e alla sera mi incontravo con gli amici al Bar Italia: erano gli anni dell'"Equipe 84", uno dei tanti gruppi musicali nati in quegli anni a Modena. Erano gli anni del '68, tante cose sono cambiate da quegli anni. Ho frequentato la Facoltà di Ingegneria prima a Modena e poi a Bologna dove andavo in treno tutte le mattine e incontravo i miei colleghi di studio. I treni anche allora erano pieni di studenti e noi ci fermavamo a parlare nei corridoi: tornavo a Modena alla sera e riordinavo gli appunti della giornata. La Facoltà di Ingegneria era lontana dal Centro di Bologna, dove si trovavano le Facoltà Umanistiche, spesso occupate dagli Studenti: anche nella nostra Facoltà si tenevano spesso Assemblee e le Aule erano gremite. In estate andavo spesso a Riccione, mi divertivo molto e mi piaceva nuotare al largo: spesso noleggiavo un "pattino a remi", mi piaceva anche remare: qualche volta facevo delle immersioni. Qualche estate sono anche andato in tenda sia in Adriatico che in Spagna, sempre con amici: soprattutto il viaggio in Spagna è stato molto divertente, anche se il viaggio in macchina è stato molto lungo. Lì ho imparato a fare la "paella" e anche il "sangrilla": ci chiamavano "I Cavalieri di Dante". Nel 1974 ho fatto il servizio militare a Spoleto e poi a Bologna: a Spoleto ho fatto il campo militare e alla sera gli abitanti di Castelluccio ci invitavano a mangiare le lenticchie con salsiccia: penso di ritornare a Castelluccio in maggio insieme ad un caro amico compagno d'armi.

Alessandro S.

La mia esperienza universitaria

A 19 anni, dopo aver finito il liceo, mi iscrissi alla facoltà di Scienze Biologiche, spinto da un certo interesse per gli animali.
Non mi trovai bene, anche perché non avevo amici e soprattutto perché le materie del primo anno erano ostiche e poco c'entravano con la zoologia: matematica, fisica, chimica.... Dopo alcuni mesi smisi di frequentare le lezioni e abbandonai la facoltà. Due amici del liceo mi consigliarono di iscrivermi alla facoltà di Legge da loro frequentata. Non avevo le idee molto chiara sul mio futuro così aderii al loro consiglio. Mi ero procurato dei punti di riferimento perché questi amici mi aiutarono nello studio e a sostenere gli esami. Uno di loro mi dava la lista delle domande più ricorrenti nei diversi esami, cosicché potevo concentrarmi nello studio delle relative materie. Trovai la nuova facoltà più facile che quella precedente; gli amici mi avevano suggerito di imparare a memoria in sette-dieci giorni l'intera materia, prima di dare l'esame e questa tecnica funzionò abbastanza bene.
Mi ero anche fatto un altro amico che veniva da Mantova.Gli passavo la lista delle domande più ricorrenti dei vari esami; per un po' di tempo gli risultarono utili e diede qualche esame con successo. Poi si trasferì all'università di Parma perché era considerata più facile. Evidentemente i miei primi due amici avevano saputo che passavo le domande più ricorrenti a questo nuovo amico, perché uno di loro mi fece sapere che questo doveva rimanere tra noi e non essere divulgato ad altri. Ci rimasi un po' male perché non capivo la necessità di questa osservazione. Comunque i nostri rapporti continuarono e con questi amici andavo anche a divertirmi al teatro e allo stadio quando il Modena militava in sere C. continuai gli studi tra alti e bassi (tre o più esami dovetti ripeterli) fino alla laurea che conseguii nel 1987 col punteggio di 102.

Marco

Ricordo di Natale

Ricordo una mia zia, sorella di mia madre, deceduta qualche anno fa, che tutti gi anni, nel periodo delle festività natalizie, scendeva da un paese dell'Alta Italia, con il marito e il cognato, per venire a trascorrere il Natale presso la nostra famiglia. Ricordo che io e mia sorella eravamo in attesa di quel periodo dell'anno, perché i nostri parenti arrivavano carichi di doni ed io tutti gli anni attendevo il loro ritorno, preparando un angolo nella mia camera. Ricevevo in dono bambole, cioccolate, dolciumi e festeggiavamo il Natale con un pranzo tradizionale, partecipavo agli addobbi dell'albero a cui venivano appesi dolci e agrumi. I festeggiamenti duravano qualche giorno.

Un bel periodo della mia vita

All'età di 15,16 anni, quando si facevano dei pranzi o delle cene, chiedevo con una scusa le chiavi della macchina a mio padre e facevo a sua insaputa (o per lo meno così credevo) dei giri nel parcheggio del ristorante.
Una di quelle volte mio zio, il fratello maggiore di mio padre, se ne accorse e gli disse di stare attento perché se avessi toccato una persona con la macchina, senza avere il permesso di guida ci sarebbero potute essere delle conseguenze gravi anche di tipo economico oltre che per la persona eventualmente investita. Mio padre lo assicurò che avrebbe tenuto in considerazione quell'avvertimento.
Qualche tempo dopo mi capitò di imbattermi in una concessionaria di motorini e minicar; fui subito attratto da una minicar. Ne parlai con mio padre e verificammo assieme l'affidabilità di queste minicar. Decidemmo poi di acquistarne una per il ragioniere di mio padre che non poteva avere la patente in quanto gli mancavano molti gradi di vista. Mio padre però mi disse che nel caso che il ragioniere non fosse stato in grado di guidarla l'avrei utilizzata io. In effetti l'ho sempre usata io, perché lui non riusciva a guidarla: fino a quando, a 18 anni, presa la patente di guida, cominciai a guidare l'auto vera.
I ricordi più belli sono legati però ai circa due anni in cui ho usato la minicar. La allestii con accessori molto particolari per un mezzo di quella cilindrata: vi istallai la radio e il mangianastri. Per sentire, nonostante il rumore, la musica, montai un altoparlante abbastanza potente. Vi montai anche un porta sci che utilizzavo quando, per andar a sciare, raggiungevo i miei amici che mi caricavano in macchina.
Sulla minicar poteva prendere posto solo l'autista: ma parecchie volte caricavo qualche amico, sfidando il codice della strada. Una volta eravamo addirittura in tre; in quella occasione, in via Indipendenza a Bologna, fui fermato dai vigili i quali mi dissero: " se mi dite in quanti siete non vi faccio la multa". In effetti la multa non ce la fecero.
Quei due anni furono per me degli anni indimenticabili, grazie anche a quella minicar che mi dava la sensazione di libertà di movimento e di indipendenza.

Adriano

Crescere

Il comportamento di un giovane è molto bizzarro, questo è dato dal fatto che influisce sulla sua crescita il rapporto che ha nella adolescenza con il padre e la madre. La crescita e il percorso per diventare un uomo, a volte e nella parte dei casi, è condizionato dell'educazione; influisce molto il comportamento e di conseguenza il rapporto che il figlio ha con la figura maschile e femminile. Durante questo cammino di crescita le difficoltà sono parecchie ed è molto importante come si sviluppa la sua adolescenza: è compito del padre e della madre aiutarlo nella sua difficoltà per portarlo ad avere un giusto equilibrio che lo guidi verso una giusta educazione nella relazione con gli altri e che gli dia dei parametri di concretezza e di rispetto nei confronti del rapporto con la società. Naturalmente durante questo percorso, date le difficoltà, si può entrare in ambito patologico e di conseguenza si percorre un tunnel da cui si può uscire con l'aiuto delle persone competenti: la gioventù è un valore molto alto di cui noi come persone e come individui dobbiamo fare tesoro e che dobbiamo valorizzare nel modo giusto. Finisco questo mio scritto con un messaggio d'amore: "abbiate sempre fede in voi stessi e non perdetevi mai d'animo, perché finchè c'è vita c'è speranza, e la capacità di reagire a qualsiasi difficoltà è importantissima per arrivare ad un rapporto equilibrato con se stessi e con gli altri.

Haisam

Vent'anni

Quando avevo vent'anni per me un sorriso era promessa per il futuro. Gioia di vivere, allegria. Ora sono passati tanti anni e cerco ancora quel sorriso che mi ha dato tanta allegria.

Elena

La scelta

Nella mia adolescenza, finita la scuola dell'obbligo, su suggerimento di mio padre, decisi, contro voglia, di frequentare la scuola di odontoiatria.
Subito rimasi un po' sconcertato perché appresi che la scuola era a Reggio Emilia dentro alla Casa Circondariale nel complesso del manicomio. Poi, incurante, feci tutte le carte per la scuola. Il primo giorno mi recai in treno a Reggio, vidi la stazione ferroviaria e in pullman raggiunsi la casa circondariale, sulla via Emilia. Appena arrivato, vidi un gran cancello aperto con una scritta: "Dimenticate tutto voi che entrate". Non curante ma un po' sconcertato entrai.
Annusando l'aria mi dissi: "Mi sembra un buon posto per sonnecchiare". Era dentro un gran parco con molta vegetazione, con edifici con molte finestre. Arrivato nell'edificio della scuola entrai e mi trovai dentro una camera con solo banchi e una cattedra. Mi dissi: "Qui si impara come nel 1800".
Dopo alcuni giorni, non cambiando nulla, decisi di fare un giro dentro quel parco e vidi uno con delle cicatrici in testa e una barba nera che mi disse: "Non avvicinarti alla casa rosa perché lì ci tengono i malati legati e sono pericolosi". L'atmosfera di sonnolenza mi impediva di ragionare, però gli chiesi come mai avesse le cicatrici in testa e lui mi rispose: "La testa non funziona e io provo a metterla in movimento". Alcuni giorni dopo l'insegnante disse che un alunno aveva avuto la macchina incidentata perché un matto l'aveva messa in moto ed era finito contro il muro. Io pensai all'uomo con la barba nera e mi dissi: "Vuoi vedere che è lui che è riuscito a metter in moto la testa".
Passati altri giorni, due gemelli, miei amici, che erano dei ladri dissero: "C'è gente ricca che lascia i portafogli sulle panchine per giocare a calcio, andiamo a rubarglieli?". Da quel momento capii che quel luogo non era adatto a me e mi imposi di fare cabò. Girando per Reggio pensavo al povero barba nera e mi sembrava che tutte le cose mi parlassero. Ma mio padre, venuto a sapere tutto, mi disse: "O scuola o lavoro". Così cominciai a lavorare e dimenticai quella storia. Ma ancora oggi, quando penso all'uomo con la barba nera di poche parole, ne vedo l'aureola.

Emilio

Pensieri & parole

Il “nostro” tempo

Ospitiamo, qui di seguito, un contributo del Gruppo Biblioteca.

Altri contributi che non è stato possibile pubblicare qui li trovate sul blog www.insiemeanoimodena.wordpress.com

Il martedì dalle 3 alle 5 del pomeriggio si snoda il “nostro” tempo.
Il tempo di ciascuno di mescola, si rifrange, si fonde in un unico tempo condiviso in cui i minuti non sono di una persona, ma diventano un patrimonio di tutti.
Ognuno di noi lo sente e allora facciamo del nostro meglio perché non venga sciupato o peggio sprecato: sentiamo di assaporarlo in ogni istante come un bene prezioso, un dono.
Con le parole, con gli sguardi, i sentimenti, le emozioni trovano la loro via di uscita e in modo sommesso, a volte timido, si intrecciano per creare un ordito, una trama che a sua volta produce la tela del nostro tempo.
Da questa impalpabilità, da questa leggerezza, da questo “non essere” si ricostruiscono pensieri, sensazioni, ragionamenti che ritornano nei nostri “io” e ci arricchiscono, ci cambiano, non siamo più “l’uno” di prima.
Il “nostro” tempo è un grande costruttore: si adagia, si deposita nei nostri magazzini interiori e, arricchito da quelle emozioni, di quelle ragioni riempie dei vuoti, delle incertezze, delle solitudini, crea il ricordo, i ricordi.
Il “nostro” tempo diventa allora qualcosa di solido, che possiamo trattenere, a cui possiamo attingere e che possiamo risparmiare per altri “tempi”.

Il tempo della “Mostra fotografica” al Foro Boario

1. Il tempo di Mimmo Jodice
Sulle belle teste di marmo, dal profilo e dalle guance perfette il tempo non si è fermato. I contorni non sono netti, il frullo dell’obbiettivo ha impresso una nuova vita e quegli occhi tornano a guardarti, vorresti accarezzare i riccioli di quei giovani, dalla fessura di quelle labbra appena socchiuse senti il respiro, le dita della mano sembrano tendersi e tenere altri movimenti, altre carezze.

I templi non sono più neutri e affossati nell'antichità: vorresti metterti all'ombra delle colonne, sotto il tetto con i tuoi amici e "ritrovarti" in questo flusso che diventa "non" tempo.
….e il naufragrar me dolce in questo mar …

2. Il tempo di Kenzo Izu

Ci sono tutte le sfumature del grigio in questi templi costruiti su aspre vette o appoggiati in morbide vallate, avvolti da nebbie e da nuvole.
Sono fermi, colti in un istante, nella loro fissità, immobili ed eterni. Giganti possenti, quieti, dove tutte le pene vengono riposte, le domande poste, le ansie depositate, dove tutto viene trattenuto e tramutato in "eternità".
Senti in silenzio, tutto è ormai stato detto: sono diventati "porto", le parole diventano scarse, scarne, essenziali: quasi le possiamo dimenticare.
Sono "altre" le dimensioni: ci troviamo "al di là".

3. Il tempo "de los Andes"

Qui il contorno è ben delimitato, i particolari sono nitidi, puoi conoscere con precisione i dettagli.
E' il tempo della "storia", questi uomini, queste donne, questi paesaggi sono "documenti" che puoi scandagliare per apprendere di altre vite, di altri mondi.
Le rughe, i cappelli, gli abiti sono testimoni di "cultura", di vita che è passata ma che con molta dignità si è definita a noi, la possiamo incontrare per dialogarci.
Senti la carne, la vita di ogni giorno, ogni particolare è prezioso: il grigio è più deciso, contrasta in modo netto con il nero: ci sono certezze, vite vissute, la metafisica è da un'altra parte.

Anna
Gruppo Biblioteca

Fratelli in armi

Purtroppo si continua ad assistere a ciò cui nessun essere umano vorrebbe, almeno io, credo, anche solo personalmente subire : .. un continente intero .. compreso quindi anche il sud Africa, completamente alla deriva (ma non solo .).
Condivido appieno il concetto secondo il quale "chi semina vento debba prima o poi inevitabilmente raccogliere tempesta ", e, qui, mi riferisco naturalmente, a quelli che, (a monte) inducono persone a fuggire e vedersi negare: a un metro dal TRAGUARDO quella speranza di salvezza, che, tra mille ostacoli, nonostante, portavano in cuore (senza vincere).
Sto parlando di tutte le persone, che, per bassi scopi vengono : torturate, violentate .. uccise.
A cosa serve sperare?

Le responsabilità, ritengo, siano altrove.

Claudio

L'affondamento del barcone di migranti nel Mediterraneo

Il 18 aprile scorso un barcone con circa 800 migranti a bordo, diretto verso l'Italia, è affondato nelle acque del Mediterraneo. Il disastro ha scatenato molte reazioni e prese di posizione, in Italia e in Europa, sul fenomeno, di dimensioni bibliche, dello spostamento di migliaia di persone che fuggono dalla fame e dalla guerra.
Ne abbiamo discusso nella nostra redazione.
Alessandro ritiene che si è compiuto un delitto: ha letto le notizie volgari ("non vedevo l'ora che sparissero 700 persone migranti" ha detto una persona intervistata). La Lega esprime posizioni violente nei confronti degli immigrati. La comunità europea vuole che dell'accoglienza si occupi solo l'Italia, sulla base della Convenzione di Dublino che prevede che gli immigrati vengano accolti e trattenuti nel paese in cui approdano. Nell'ultimo consiglio dei primi ministri europei è stato potenziato il finanziamento per i soccorsi (operazione Triton) ma molti paesi hanno ribadito che non accettano sulle proprie terre immigrati.

Antonio è stato colpito dal fatto che tante persone viaggiavano in condizioni disumane, chiuse nella stiva del barcone. Altro elemento di preoccupazione è che non tutti migranti provengono dall'Africa, alcuni provengono dall'Asia.
Haisam ribadisce che queste sono persone che hanno fame, sono disperate, non sono protette, non hanno niente: quindi non si può giustificare l'uso della forza nei loro confronti. Hanno bisogno solo di aiuto, cercano dignità, libertà.
Elena ricorda di aver sentito, qualche anno fa, un personaggio politico dire che bisognava sparare a vista contro i barconi che trasportavano persone migranti dirette verso l'Italia per impedire che raggiungessero le coste italiane.
Adriano pone una domanda cruciale: è meglio accoglierli in Europa o andar da loro e aiutarli sulle loro terre e nei loro paesi?
Claudio riconosce che l'arrivo dei migranti africani è un disagio per tutti, ma vanno accolti; possono essere distribuiti per il momento sul territorio nazionale (ci sono conventi vuoti, caserme dismesse, chiese...) seguendo in questo le indicazioni del papa (l'attenzione agli ultimi). Ma bisogna ricordare che ci sono responsabilità delle politiche Usa in questo dramma. In ogni caso se si vuole fare qualcosa per aiutarli si possono utilizzare i soldi spesi per futili motivi (le spese per i viaggi spaziali...)
Alessandro confessa che non conosceva la convenzione di Dublino, ma bisogna cambiarla, non è possibile che tutti i migranti siano salvati, accolti e trattenuti sui paesi rivieraschi.
Marco ricorda che anche i nostri nonni italiani nel passato sono stati costretti a emigrare: dovremmo ricordarcene sempre; quindi gli emigranti vanno accolti, come si può.
Per **Irene** è un dato di fatto che queste persone sono costrette a scappare. Alle persone che chiedono aiuto bisogna dare una mano, se se ne ha la possibilità
Emilio si domanda: gli emigranti sanno che cosa vanno a fare nei paesi dove si dirigono? Che informazioni ricevono sui paesi europei? Secondo

lui sono disinformati: sono abbagliati da quello che vedono in televisione. Non sanno che qui non trovano lavoro e sono costretti spesso a fare i delinquenti, a finire nel giro dello spaccio, del furto.... Nasce così l'odio verso gli italiani perché non danno loro lavoro.

Antonio ci esprime l'angoscia che ha provato quando un questore ha dichiarato che per ogni sbarco ci sono decine di bambini e di ragazzi non accompagnati: alcuni di questi finiscono nel giro dell'industria pornografica

Anna prevede, amaramente, che, come per tutte le tragedie, anche di questa ecatombe se ne parlerà per un po' fin quanto la notizia è fresca e ci colpisce, poi finirà nel dimenticatoio.

Giorgio ricorda come sul profilo facebook di Gianni Morandi siano comparse, a commento di un suo post, espressioni di paura, di odio razziale, di xenofobia e di disprezzo sui migranti: è la testimonianza che quello dell'immigrazione è un tema caldo su cui alcune forze politiche stanno lucrando un facile consenso. Le dichiarazioni di alcuni capi di governo all'ultimo Consiglio d'Europa non contribuiscono a combattere quelle prese di posizione.

28 aprile 2015

A cura di Giorgio

31 Marzo 2015: Chiusura Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Finalmente, l'ultimo muro che separava i malati dai sani è caduto. Gli OPG dopo una battaglia di anni sono chiusi. Per 1000 persone, di cui le veramente pericolose sono sì e no 300, si aprono i cancelli.

Non ho lo spazio necessario per commentare esaustivamente un evento del genere. Vorrei solamente parlare del concetto di "ergastolo bianco". In OPG, si entrava non con una condanna come in carcere, ma bensì con una misura di sicurezza, che nella filosofia del sistema era una misura di cura ed espiazione al tempo stesso. Fatto sta, che la legge stabiliva, allo scadere del periodo minimo delle misure di sicurezza (2 anni, 5 anni, 10 anni), a seconda della pena di reclusione stabilita per il reato commesso, un procedimento di riesame della pericolosità per eventuali proroghe o dimissioni. Tutto dipendeva dal concetto di pericolosità sociale. Chi era un barbone, un senza famiglia, un senza lavoro, un abbandonato da servizi sociali e sanitari pur mantenendo una condotta più che adeguata a questo carcere psichiatrico, non avendo appoggi esterni di alcun tipo, veniva inevitabilmente prorogata. Ho conosciuto gente con 30, 20, 10 anni di OPG sul groppo solo perché non era "socialmente affidabile". Chi aveva commesso reati bagatellari, magari entrava con una misura di 6 mesi, restava lì 10 anni. C'era anche una sorta di umorismo "noire" da parte degli internati, che a ogni proroga dicevano "ho preso la stecca". E tutti ormai rassegnati passavano la loro vita in questo ergastolo bianco.

Ora tutti avranno una chance da giocarsi, con la nuova legge che prevede piani terapeutici riabilitativi personalizzati e la garanzia di assistenza da parte delle USL di competenza.

Speriamo che "la stecca" non torni più.

Antonio

Passaggio del testimone

Solo il cielo è purtroppo, COSTRETTO, a guardare dall'alto in basso.
Perché da sempre, l'uomo, privo di conoscenza, ha ucciso .. sterminato i suoi simili.
Successivamente, nel continuare, NON, a seguire la Strada Maestra, col cercare con ogni mezzo, di adoperarsi per LA VITA: ha trovato più conveniente seminare il germe della violenza .. malgrado gli insegnamenti, non di UNO, DI TANTI !

Oggi i crimini perpetrati, sono divenuti INSOSTENIBILI, nonostante il pianeta sia GRANDE, E, purtroppo, considerandolo NELLA SUA TOTALITA'.

sabato, 18 aprile 2015

Claudio Vandelli

Ricordi del passato

Mi ricordo delle ragazze della scuola auperiore. Facemmo una gita a Sestola di una settimana (la settimana bianca) dove abbiamo fatto tanti scherzi alle persone.
Altro ricordo, quando ho compiuto 14 anni: ero a Serra, d'estate, avevo invitato tantissime persone e la mia cara mamma aveva fatto lo gnocco fritto.
Altro ricordo: la passeggiata da Casa Cocchi al castello di Monfestino con amiche di mamma. Già allora avevo la passione di dipingere e feci dei quadri che poi lasciai nella Casa Cocchi.
Mi ricordo di Cesenatico negli anni novanta: trscorsi lì i primi due anni di vacanza a villa Belletti con le mie cugine e i miei fratelli.

Roberto

LA RETE SOCIALE DELL' ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE ORTI CONDIVISI
-Collaborazione sul progetto "La Fonte"

UNASASM
- Coordinamento regionale Associazione dei familiari

PROVINCIA
- Collaborazione con gli Assessorati per temi di interessi inerenti le politiche sociali, la formazione e il lavoro

USL
- Convenzione per la sede dell'Associazione, la casa di Palagano e la "Fonte"
- Collaborazione con Centri Diurni e loro operatori per l'invio delle persone
- Collaborazione con l'SPDC
- Iniziative di formazione

LICEO SOCIO-PSICO.PEDAGOGICO — UNIVERSIA' DI MODENA, PARMA, PADOVA
- Tirocinii e stage

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI MODENA
- Progetti vari

CONSORZIO COOPE-RATIVE SOCIALI
- Iniziative e progetti

SOCIAL POINT
- Iniziative varie (Le Parole ritrovate)

CSV
- Formazione
- Stesura di progetti
- Incontri di promozione del volontariato
- Progetti sovraprovinciali

ASSOCIAZIONE "IDEE IN CIRCOLO"
- Iniziative varie (Parole ritrovate, progetti con i servizi territoriali...)

ARCI
- Convegni e incontri di formazione
- Promozione spettacoli teatrale e cicli di film
- Progetti culturali inerenti la salute mentale

COMUNE
- Servizio Ghirlandina e Palazzo comunale
- Collaborazione e progetti vari con l'Assessorato e operatori dei servizi sociali

LA MISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Dare una possibilità di incontro e di socializzazione alle persone con disagio psichico ed ai loro familiari ed amici, aiutandoli ad uscire dall'isolamento ed a vincere la solitudine.

Essere disponibili ad ascoltare ed accettare il prossimo, creando un rapporto paritario, fondato sul rispetto e sulla sincerità.

Organizzare luoghi, attività e momenti di aggregazione per le persone che frequentano l'associazione per imparare a condividere il proprio tempo libero, ad ascoltarsi e a conoscersi.

Essere aperti al dialogo ed alla collaborazione, nella ricerca di uno scambio attivo con le altre realtà associative e con le istituzioni, coerentemente con la propria identità e promuovendo i propri valori.

"Insieme a noi" è un punto di riferimento, un filo sottile che unisce persone toccate da problemi psicologici, legandole tra loro.

E' una piccola voce in mezzo all'indifferenza.

Buone Vacanze a tutti

Insieme a voi

(periodico dell'Associazione ***Insieme a noi)***

Direttore Responsabile: Clotilde Arcaleni Barbieri

Registrazione presso il Tribunale di Modena
n. 1942/09 del 01 /04/2009

Per commenti, contributi, proposte contattateci al nr. 059220833 o all'indirizzo insiemeanoi.mo@gmail.com